

## VARIAZIONI SUL TEMA DELLA TOMBA A DADO. LA NECROPOLI RUPESTRE DI CASE ROCCHI A SORANO

ADRIANO MAGGIANI

### Abstract

*The two hellenistic cube-shaped tombs recently discovered at Case Rocchi, about ten kilometers from the famous rock-cut necropolis of Sovana, are provided with a series of moldings which are typical of the tombs of that etruscan city. However, a door frame with internal antae and panels is carved on the facade of each tomb. This feature does not exist in the cube-shaped tombs of Sovana, while it is frequently encountered on those of the province of Viterbo. The Appendix lists twelve monuments of this type at Sovana.*

Se la notorietà di Sovana si deve soprattutto alle sue grandiose tombe "architettoniche" a edicola e a tempio, che conferiscono a questo *polichnion* dell'entroterra di Vulci un carattere di assoluta eccezionalità nell'Etruria di età ellenistica, il tipo più diffuso di monumento funerario è però, anche qui, in linea con le più note necropoli del Viterbese (Blera, S. Giuliano, Norchia, Castel d'Asso), quello 'a dado'. La versione locale della tomba a dado presenta tuttavia una molteplicità di forme senza confronto altrove<sup>1</sup>.

La scoperta di un piccolo nucleo di tombe monumentali a dado in un sito a poca distanza da Sovana consente di arricchire la tipologia di questo particolare schema pseudo-architettonico e di reconsiderarne i problemi della genesi e dello sviluppo.

Il toponimo Case Rocchi, oggi modesto abitato situato sulla statale che collega la strada Sovana-Sorano con l'abitato di S. Valentino, è entrato nella letteratura archeologica nel 1927, quando il giovane Ranuccio Bianchi Bandinelli gli dedicò una ampia scheda nel fascicolo della Carta archeologica da lui curato<sup>2</sup>. Si tratta di una notevole necropoli "sparsa per un raggio di circa 500 metri", con tombe a cassone e a camera, in parte arcaiche, ma in parte certamente più recenti<sup>3</sup>. La necropoli si estendeva ad ovest sul vallone della Calesina, mentre ad est occupava i due versanti, ma soprattutto quello orientale, del vallone sul fondo del quale scorre il torrente Castel Sereno, tributario della Lente.

Le ricognizioni organizzate dalla Soprintendenza archeologica negli anni Ottanta hanno consentito l'individuazione e la parziale esplorazione di due tombe monumentali a semidado<sup>4</sup> (Fig. 1).

Le tombe sono scavate sulla imponente rupe tufacea posta sulla riva sinistra del torrente Castel Sereno e guardano verso occidente, verso il moderno (e probabilmente l'antico) abitato.

Le due tombe sono separate da uno sperone di roccia artificialmente regolarizzata, che distingue le platee cimiteriali rispettive (Figg. 5-6).

La tomba più settentrionale (A) (Fig. 2) presenta fronte coronata da una modanatura a toro sulla quale si erge una *cyma recta*: la facciata è ornata da una cornice di falsa porta con *proiecturae* ricurve; al centro è realizzata la specchiatura corrispondente ad una apertura reale, nella quale sono accuratamente riprodotte le due ante chiuse di un portale, articolate in pannelli rettangolari. Sulla piattaforma si imposta un potente zoccolo che sostiene un altro elemento parallelepipedo, scavato anch'esso su tre lati, quello posteriore essendo unito alla parete di fondo levigata.

Un lungo dromos in lieve pendio conduce alla piccola camera (m. 2x2.50) attraverso un ingresso centinato e corniciato.

Sulla parte concava della *cyma recta*, restano tracce di una epigrafe incisa: [-?]- mi: σ [uθi?---].

La seconda tomba è scolpita entro una ampia nicchia rettangolare, e isolata mediante due strette trincee laterali difficilmente praticabili (Fig. 3).

Anche in questo caso la fronte è coronata da toro e *cyma recta*; sulla facciata è scolpita la sagoma di falsa porta con listello rettangolare; la specchiatura è realizzata mediante una sagoma rettangolare fortemente incavata. Sulla piattaforma si impostano due grosse zoccolature, aggettanti dalla parete, come nella tomba adiacente; ma esse fanno qui da supporto a un elemento sommitale cubico, completamente scolpito sui quattro lati, con spigoli verticali sagomati da un intaglio obliquo (Fig. 4).

Sul piano superiore si osservano alcune deboli cavità, solo molto ipoteticamente identificabili come fori per cippi. Sulla fronte, in corrispondenza dell'architrave della falsa porta, resti di iscrizione



(Fig. 14,e): [-?]-σ u θi txxx [· · ·]s: velus.

Sotto la facciata, la fronte della roccia appare liscia per un paio di metri. Al di sotto si apriva la camera, interrata e difficilmente raggiungibile per il crollo di un enorme masso di tufo.

La necropoli di Case Rocchi si inserisce in una sorta di *continuum* topografico, costituito dai numerosissimi nuclei di tombe, soprattutto arcaiche, in genere di piccole o piccolissime dimensioni e di struttura oltremodo semplice, che dai Pianetti di Sorano e dal Podere Busatti a sud giungono fino a Montepalano e Podere S. Vittoria a nord<sup>5</sup> (Fig. 1).

Questa distribuzione sembra attestare l'esistenza di un tipo di insediamento caratterizzato da una molteplicità di siti, con un particolare addensamento nella zona dei Pianetti, e da piccoli *pagi* dislocati probabilmente lungo un percorso stradale. Questo itinerario si sviluppava da Sovana lungo le propaggini del pianoro delimitato dal corso della Calesina fino alla zona di Case Rocchi, dove probabilmente si biforcava, da una parte proseguendo verso settentrione, attraverso la "terra di nessuno" dominata dalla rocca di Radicofani fino a giungere nel territorio di Chiusi, dall'altra piegando decisamente verso oriente per giungere a Grotte di Castro e alla regione del Lago di Bolsena<sup>6</sup>.

Posto poco più di dieci chilometri da Sovana, il centro segnalato dalla necropoli di Case Rocchi era certamente collegato, probabilmente in situazione di dipendenza, con Sovana stessa, che appare, sicuramente in età ellenistica, molto probabilmente anche in età arcaica, la città più importante del comprensorio, assai più importante, ad es., della non lontano Pitigliano<sup>7</sup>.

È evidente perciò come il confronto più immediato per le due nuove tombe architettoniche si imponga con le realizzazioni monumentali elaborate in questa città. I monumenti di Case Rocchi si differenziano in alcuni elementi decisivi dalla tipologia sovanese della tomba a dado.

Se la successione di due elementi parallelepipedi rientranti nella parte superiore della tomba A può trovare ormai confronti anche a Sovana<sup>8</sup>, senza riscontro puntuale appare la parte sommitale della tomba B, dove, al di sopra della doppia zoccolatura si imposta l'altare portacippo. Ma quest'ultimo, per parte sua, per quanto costituisca un *unicum* nella peculiarità di essere completamente scolpito su quattro lati, ripete un tipo di portacippi ben attestato - ed esclusivamente - a Sovana<sup>9</sup>.

Ma l'elemento che più di ogni altro contrasta con gli usi sovanesi è la presenza al centro della fac-

ciata della specchiatura imitante l'apertura di una porta reale.

Nella tomba B (Figg. 3, 5), la sagoma rettangolare, che allude all'apertura della porta si interrompe superiormente in corrispondenza di un immaginario architrave; in basso invece essa termina, in maniera inaspettata e certamente non realistica, a una distanza considerevole al di sopra della presunta linea di soglia. Questa specifica formulazione compare con particolare frequenza nelle tombe architettoniche di Norchia e Castel d'Asso, sia sulla fronte che in sottofacciata<sup>10</sup>.

Nel caso della tomba A (Figg. 2, 5) invece sulla fronte è riprodotto un portale con i battenti chiusi, secondo uno schema che trova un preciso confronto in una tomba orclana<sup>11</sup>. Il tipo riproduce un modello che non è soltanto impiegato, come ha rilevato Giovanni Colonna, in *heroa* del primo ellenismo<sup>12</sup>, ma ricompare identico anche più tardi, come indica una urna volterrana degli inizi del II sec. a.C., dove lo schema serve a rappresentare la porta dell'Ade, raffigurata come porta di città, dato che è collegata a una torre merlata<sup>13</sup>.

Questo dettaglio della decorazione contrasta, come detto, profondamente con quanto si osserva negli esemplari sovanesi di tomba a dado, dove la costante assenza della specchiatura corrispondente alla "luce" di una apertura reale è apparsa, a chi scrive, decisiva per la formulazione di una ipotesi circa la genesi del tipo: dietro alle esperienze sovanesi vi sarebbe un modello ben definito, riconosciuto nei cippi sagomati "a dado" realizzati a Vulci, che per l'appunto sono sempre privi della specchiatura<sup>14</sup>.

In prima istanza i due monumenti di Case Rocchi sembrerebbero pertanto introdurre un elemento di contraddizione a questa ipotesi, apparentemente attestando l'esistenza di forti vincoli con la tipologia tombale delle necropoli dell'area del Viterbese.

A ben vedere tuttavia le cose non stanno esattamente così. Infatti, se il pannello rettangolare della tomba B trova effettivamente confronti convincenti a Castel d'Asso e a Norchia, diverso è il caso della tomba A: in essa infatti, in netto contrasto con quanto avviene nell'esemplare di Norchia citato più in alto, i battenti del portale occupano tutto lo spazio disponibile in facciata, fondendosi superiormente con la cornice orizzontale della porta, per attestarsi in alto, in maniera del tutto anorganica, a diretto contatto con le modanature della fronte.

D'altro canto, in entrambe le tombe il listello della falsa porta occupa, esattamente come a Sovana, e diversamente da ciò che avviene nell'architettura



rupestre del Viterbese, tutta l'ampiezza della facciata. Addirittura, nel caso della tomba B, il tratto orizzontale della cornice della falsa porta si identifica con il toro che inizia la serie delle modanature.

La dipendenza dal modello sovanese è definitivamente dimostrata dal tipo del coronamento della fronte, costituito dalla sequenza di toro e *cyma recta*, una soluzione elaborata a Sovana probabilmente alla fine del III sec. a.C. e particolarmente diffusa nel secolo successivo, e che non sembra esistere altrove<sup>15</sup>. Si tratta di un riferimento che orienta anche decisamente per ciò che attiene alla cronologia da attribuire ai monumenti di Case Rocchi. Una datazione nell'incipiente II sec. sembra del resto confermata dai pur modestissimi materiali recuperati nella camera della tomba A<sup>16</sup>.

Considerate in questa luce, le tombe a dado di Case Rocchi non rappresentano l'indizio di una diretta derivazione dall'architettura rupestre delle necropoli del Viterbese<sup>17</sup>, ma appaiono varianti locali di un modello di monumento sepolcrale di Sovana, quello con coronamento della fronte di tipo B (toro e *cyma recta*), un modello che ha dato origine anche nella stessa Sovana ad ibridi architettonici, rappresentati ad es. dalle tombe a dado con lesene sulla fronte e da quelle con nicchione voltato che racchiude l'immagine del defunto sulla kline<sup>18</sup>.

Gli elementi di diversità che pure risaltano con evidenza possono spiegarsi con il recupero di qualche aspetto della tradizione dell'Etruria interna (pannello rettangolare in facciata, ingresso arcuato e corniciato alla camera), forse dettato da un intento verso una rappresentazione più "realistica" del monumento, e probabilmente non privo di una qualche volontà di affrancarsi dal modello imposto dal centro dominante.

#### *Appendice. Integrazioni al catalogo delle tombe a dado di Sovana.*

A quasi un ventennio dal mio lavoro sul tipo della tomba a dado nella necropoli rupestre di Sovana<sup>18a</sup>, alcuni nuovi monumenti sono stati individuati e in parte scavati. Ne fornisco una rapida rassegna.

Nell'ordine superiore di Poggio Stanziale, il più maestoso settore della necropoli, situato a nord del pianoro sul quale si estendeva l'abitato antico, sono state riscoperte due tombe a falso dado già note in letteratura (nn. 47-8 = PS 24-25), con coronamento della fronte di tipo 'B' (toro e *cyma recta*) e sovrastruttura a dado liscio (tipo 'd'), pertinenti allo sta-

dio più recente dello sviluppo locale di questo genere di monumento sepolcrale<sup>19</sup> (Fig. 8). Una terza tomba, adiacente alle precedenti (n. 46 = PS 23) rappresenta invece il singolare esperimento della inserzione al centro della facciata di un nicchione voltato, entro il quale era scolpita l'immagine del defunto recumbente. Ancora sul Poggio Stanziale, immediatamente a destra della Tomba del Tifone, sono state censite una tomba a semidado (n. 49 = PS 35), profondamente erosa, ma ancora riconoscibile nella sequenza delle modanature conservata sul fianco destro del monumento, con coronamento della fronte di tipo 'A' (toro, becco di civetta, toro, fascia) e sovrastruttura di tipo 'a' (zoccolo, becco di civetta, toro, fascia), con la peculiarità che lo zoccolo presenta profilo modanato e non a campana come di consueto (Fig. 9); e una tomba a falso dado, sistemata entro un profondo nicchione (n. 50 = PS 36), con facciata completamente liscia, semplice supporto della sagoma di falsa porta e dell'iscrizione, e sovrastruttura costituita da zoccolo ed elemento cubico (tipo 'd') (Fig. 9).

Dati di qualche interesse vengono anche dal tratto di necropoli che si estende, a Poggio Felceto, nella scenografica quinta di roccia immediatamente a destra della Tomba Ildebranda. Nella terrazza, recentemente ripulita in maniera integrale, sono scolpite anche due tombe a dado.

Mentre la più orientale (n. 51 = PF 9) è troppo scarsamente conservata per fornire indicazioni utili a una classificazione, l'altra, una tomba con coronamento della fronte di tipo A, già nota a Bianchi Bandinelli (n. 26 = PF 8), si è rivelata fornita, sulla piattaforma, di un grosso zoccolo a bordi arrotondati<sup>20</sup>.

A Monte Rosello, dove si sviluppava una parte importante della necropoli orientale, a circa trenta metri a est della "Tomba del sileno", sono state individuate due tombe a semidado parzialmente separate dalla parete di roccia (n. 52-3 = MR 10). Lo stato di conservazione precario non consente di precisare il tipo di coronamento (tipo 'B?'). Ma questi impianti particolarmente monumentali sono interessanti perché sulla piattaforma si impostano grosse zoccolature parallelepipedo separate sui quattro lati (Figg. 12-13).

Il gruppo di dieci tombe a semidado situato sul tratto più orientale della necropoli scavata sul costone sinistro del Follonia (nn. 1-7, 54-56) è stato oggetto nel 1980 di una campagna di scavo da parte della Soprintendenza archeologica della Toscana che, oltre a liberare i monumenti dai detriti che in parte li coprivano, ha portato al recupero di qualche corridoio tombale<sup>21</sup>, che consente di fissare la cronologia di



questo gruppo di tombe a dado, che appartengono ai tipi più antichi, alla metà circa del III sec. a.C. (Fig. 10).

Ancora sul costone del Folonia, ma più a occidente, al di sopra della moderna strada asfaltata e immediatamente a sinistra della tomba a edicola F 16, è stato rilevato un monumento a dado (n. 57), con coronamento di tipo 'A' (toro, becco di civetta, toro, fascia), mentre della sovrastruttura, pesantemente avviluppata dalla vegetazione, si riconosce soltanto un imponente zoccolo a "campana"<sup>22</sup> (Fig. 12).

I nuovi monumenti non portano sostanziali variazioni al quadro tipologico e cronologico delineato. Gli elementi di novità sono sostanzialmente due: in primo luogo, l'attestazione di monumenti a semidado (n. 46, 52, 53), in genere di dimensioni imponenti e fortemente sporgenti dalle pareti di roccia, con coronamenti sia di tipo 'A' che di tipo 'B', con sovrastruttura limitata ad uno zoccolo (in un caso due) parallelepipedo liscio, che prende il posto di solito occupato dall'ara portacippi. In secondo luogo è attestato almeno un caso di falso dado (n. 50) con fronte assolutamente priva di cornici, semplice supporto per la sagoma di falsa porta e della iscrizione incisa.

Dati di notevole interesse vengono dal piccolo gruppo di iscrizioni raccolte (Fig. 14).

Se il termine *sal* che compare sulla tomba n. 48 sembra qualificare con un epiteto - peraltro ampiamente attestato - il monumento sepolcrale, le iscrizioni onomastiche recentemente riscoperte o di nuova acquisizione (*triasn[a]*, *ceisi*, *ðansinas*) sembrano confermare che la demografia del centro si sostanzia soprattutto di apporti dall'Etruria interna, in particolare dall'*Hinterland* di Tarquinia, come inequivocabilmente sembra suggerire il gentilizio *ðansinas*.

#### *Elenco delle tombe a dado di Sovana (integrazione al catalogo dato in MAGGIANI 1978).*

46. Poggio Stanziale 23. Coronamento facciata: 'B'. Sovrastruttura: doppia sagoma parallelepipedica. Al centro della facciata nicchione voltato, con tracce di una kline.

MAGGIANI 1994, p. 140, fig. 47.

47. Poggio Stanziale 24. Coronamento facciata: 'B'. Sovrastruttura: 'd'. Sulla fronte sagoma di falsa porta (Figg. 8, 14,a). Iscrizione: *triasn[---]*

CIE 5228; ET AV 1.11; MAGGIANI 1994, tav. I, 1; II, 1.

48. Poggio Stanziale 25. Coronamento facciata 'B'. Sovrastruttura: 'd'. Sulla fronte, sagoma di falsa porta (Figg. 8, 14,b). Iscrizione: *sal*.

CIE 5229; ET AV 1.12.

49. Poggio Stanziale 35. Tomba a semidado. Coronamento: 'A'. Sovrastruttura: 'a' (con zoccolo modanato). Cornici conservate sul fianco d. e, limitatamente, alla sovrastruttura, sul sinistro. Camera interrata (Fig. 9).

MAGGIANI 1994, tav. I, 1.

50. Poggio Stanziale 36. (già PS 9). Piccola tomba a falso dado. Fronte liscia, con sagoma di falsa porta. Sovrastruttura: d (Figg. 9, 14,c). Iscrizione: *arn ð ðansinas*.

MAGGIANI 1994, tav. I, 1.

51. Poggio Felceto 9. Tomba a semidado quasi completamente franata. Si riconoscono tracce della sovrastruttura con resti del foro per il cippo, ma non dettagli della decorazione.

MAGGIANI 1994, tav. I, 1.

52. Monte Rosello 9. Tomba a semidado parzialmente isolata anche sul retro. Coronamento: 'B'. Sovrastruttura costituita da un solo elemento parallelepipedo (Fig. 12).

53. Monte Rosello 10. Tomba a semidado. Coronamento della fronte: 'B'. Sovrastruttura come la precedente (Figg. 12-13).

54. Folonia 8. Tomba a semidado. Resta solo il coronamento di tipo 'b'.

55. Folonia 18. Tomba a semidado. Coronamento fronte: 'A'. Sovrastruttura: 'b'. Tomba crollata e attualmente depositata a lato di una via poderale a circa 300 m. a sudovest rispetto al sito originario (Figg. 10, 14,d).

Iscrizione: *[ra]mða. ceisi. [a]nia (1)*.

56. Folonia 19. Tomba a semidado. Si conserva soltanto la sovrastruttura, di tipo 'b'.

57. Folonia 20. Tomba a semidado. Coronamento: 'A'. Sovrastruttura interrata: si riconosce soltanto un altissimo zoccolo arrotondato. Dromos e camera scavati, ma non accessibili (Fig. 11).

Per il corredo, probabilmente, ARIAS ET ALII 1971, p. 156 ss.



<sup>1</sup> Per un inquadramento generale della necropoli, ancora utile BIANCHI BANDINELLI 1929. Più di recente, cfr. MAGGIANI-PELLEGRINI 1985, p. 77 ss. con bibliografia. Sulle tombe a edicola, MAGGIANI 1994; sulle tombe a dado, MAGGIANI 1978; MAGGIANI 1985, p. 85 ss.

Sulle tombe a dado, in generale, OLESON 1982, p. 42 ss.; COLONNA-COLONNA DI PAOLO 1978, p. 390 sgg. Sulle più antiche formulazioni del tipo, cfr. ora BROCATO 1997.

<sup>2</sup> BIANCHI BANDINELLI 1927, p. 12, nn. 8-13. Anche, *Atlante* 1992, p. 525, nn. 126-7.

<sup>3</sup> BIANCHI BANDINELLI 1927, loc. cit. Anche la necropoli di Pianetti di Sorano, del resto immediatamente a sud della precedente, ha restituito quasi esclusivamente materiali arcaici. Ma vedi ad es. la tomba 23, con una *glaux* sovradipinta (MAETZKE 1957, p. 63 s., fig. 13), da datare nella prima metà del IV sec. a.C., cfr. PIANU 1982, p. 55 s., in part. tav. LI, n. 96.

<sup>4</sup> La scoperta si deve a Vera Lidori della Cooperativa Archeologia di Firenze, che ha realizzato nel 1984 i sopralluoghi sul terreno.

L'esistenza di impianti monumentali nella zona era stata più volte segnalata, ma le notizie erano sempre confuse e insufficienti. Cfr. BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 31: "...lungo il vallone della Calesine, perché lung'esso non sono mancate, anche a dire delle persone del luogo, ritrovamenti di tombe etrusche, anche imponenti".

MAETZKE 1957, p. 65: "...mi fu detto che circa a metà distanza da questa (scil. Sovana), nella boscaglia, si distinguerebbe una tomba con caratteri architettonici, ma non mi riuscì di rintracciarla".

<sup>5</sup> Oltre a BIANCHI BANDINELLI 1927, loc. cit., cfr. in particolare MAETZKE 1957, p. 53 ss.

<sup>6</sup> A un itinerario Sovana-Chiusi pensava già BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 17, fig. 32. Cfr. MAETZKE 1957, loc. cit. Sugli aspetti archeologici della regione, cfr. COLONNA 1974, p. 60 ss. Sulla necropoli di età classica della Civita di Grotte di Castro, da ultimo, TAMBURINI 1985, p. 183 ss.

<sup>7</sup> Su questo centro, MAGGIANI-PELLEGRINI 1985, p. 68 ss., con bibl.

<sup>8</sup> Cfr., oltre alle due grandi tombe sovanesi di Monte Rosello, *infra* n. 52-53, con grossa zoccolatura piana sulla piattaforma, in particolare la tomba a dado con nicchione voltato, che presenta proprio la sequenza di due sagome parallelepipede, MAGGIANI 1994, p. 140, tav. XXIII, *infra*, n. 46.

<sup>9</sup> Si tratta certamente dello sviluppo e della semplificazione dell'ara portacippi di tipo 'b', cfr. MAGGIANI 1978, p. 16, fig. 9.

<sup>10</sup> Per Castel d'Asso, COLONNA DI PAOLO 1970, p. 247; per Norchia, COLONNA-COLONNA DI PAOLO 1978, p. 392 s.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 231 sg., tav. CCCXXIX (n. 68). La tomba, datata alla seconda metà del II sec. a.C. in base al corredo, presenta struttura esterna estremamente semplificata, limitata praticamente a un piano liscio, supporto della sagoma di falsa porta.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 393, nota 10 (Tomba di Greppe S. Angelo a Cerveteri; *Heroon* di Enea a Lavinio).

<sup>13</sup> MAGGIANI 1975, p. 110, n. 157 (con coperchio forse non pertinente). Il tipo è riprodotto anche nelle tre interessanti urnette (chiusine?) della Collezione Gorga, cfr. FALCONI AMORELLI 1962, p. 332 ss., figg. 15-17 e, in schema semplificato, su quella, forse anch'essa chiusina, databile al III sec. a.C., conservata al Museo archeologico di Firenze, BRUNI 1986, tav. XLIII, c.

<sup>14</sup> MAGGIANI 1978, p. 22 ss. Sui cippi ferentani, cfr. la documentata messa a punto di EMILIOZZI-MORANDI 1982, p. 37 ss.

<sup>15</sup> MAGGIANI 1978, p. 20.

<sup>16</sup> Oltre ad alcuni frammenti ceramici, si segnala una moneta bronzea, riferibile alle emissioni della riduzione onciale di Roma. La moneta, pessimamente conservata, è identificabile quasi certamente con un triente. Le dimensioni (diam. mm. 23) e il peso (g. 6) inducono a riferirla alle emissioni della metà circa del II sec. a.C.

<sup>17</sup> Resta confermata la sostanziale somiglianza nel carattere generale dei monumenti ed anche in alcuni dettagli. Particolarmente significativa appare la foggia dell'accesso alla cella della tomba A, arcuato e con cornice a grosso cordone, identica a quella della tomba 48 di Castel d'Asso, COLONNA-COLONNA DI PAOLO 1970, p. 135, tav. CCXLIX. Analogie dello stesso tipo erano già state segnalate per Sovana, MAGGIANI 1978, p. 18 s.

<sup>18</sup> Sulla grande tomba a semidado con lesene in facciata, cfr. MAGGIANI 1978, p. 23, n. 40, nota 111, fig. 19. Per la tomba con nicchione, MAGGIANI 1994, p. 140, fig. 47; *infra* n. 46.

<sup>18a</sup> Catalogo degli esemplari di Sovana in MAGGIANI 1978, p. 26 ss.

<sup>19</sup> Per la posizione topografica delle tombe nn. 46-51, si veda la carta edita in MAGGIANI 1994, tav. I, 1. Per il gruppo nn. 46-48, anche *ibidem*, tav. II, 1. La tomba PS 26 è una parete liscia senza modanature, solo genericamente assimilabile a una tomba a dado.

<sup>20</sup> Una panoramica della parte centrale della terrazza, *ibidem*, tav. V, 9, con la tomba n. 26 (=PF 8) sul fondo. Sulla tomba, BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 49 n. 52; MAGGIANI 1978, p. 27, n. 26, fig. 20.

<sup>21</sup> MAGGIANI 1985, p. 87 (tomba n. 1 = F 1). Anche la tomba n. 7 ha restituito resti del corredo, tra cui frammenti di uno specchio a tre figure.

<sup>22</sup> Ritengo che questa tomba, per la sua contiguità con la tomba a edicola F 16 (MAGGIANI 1994, p. 149, V, 2, tav. XII, 24), esplorata dalla missione archeologica dell'università di Pisa all'inizio degli anni Sessanta (ARIAS ET ALII 1971, p. 138 ss.), sia stata anch'essa scavata nella medesima occasione. Pertanto il corredo pubblicato *ibidem*, p. 156 ss., già attribuito dall'editrice, in base a una mia proposta di identificazione, che oggi ritengo inesatta, alla tomba a dado n. 5 (= F 5), dovrà essere più opportunamente riferito ad essa, così come la conseguente cronologia al pieno III sec. a.C.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARIAS ET ALII 1971. P.E. ARIAS - M. PASQUINUCCI - O. PANCRAZZI, *Sovana (Grosseto). Scavi effettuati dal 1962 al 1964*, in NSc, pp. 55-194.
- Atlante 1992. AA.Vv., *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Roma.
- BIANCHI BANDINELLI 1927. R. BIANCHI BANDINELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 129. S. Fiora*, Firenze.
- BIANCHI BANDINELLI 1929. R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze.
- BROCATO 1997. P. BROCATO, *Sull'origine e lo sviluppo delle prime tombe a dado etrusche*, in StEtr LXI, pp. 57-94.
- BRUNI 1986. S. BRUNI, *I lastroni a scala*, Roma.
- COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1970. G. COLONNA - E. COLONNA DI PAOLO, *Castel d'Asso*, Roma.
- COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1978. G. COLONNA - E. COLONNA DI PAOLO, *Norchia*, Roma.
- COLONNA 1986. G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna* (a cura di G. Pugliese Carratelli), Milano, pp. 371-530.
- EMILIOZZI MORANDI 1982. A. EMILIOZZI MORANDI, *I cippi ferentani a dado. Nuovi elementi per uno studio di insieme*, in *Archeologia della Tuscia. Primo incontro di studi*, Viterbo 1980, Roma, pp. 37-48.
- FALCONI AMORELLI 1962. M.T. FALCONI AMORELLI, *Urnette etrusche della Collezione Gorga*, in StEtr XXX, pp. 321-333.
- MAETZKE 1957. G. MAETZKE, *Sorano*, in NSc, pp. 53-65.
- MAGGIANI 1975. A. MAGGIANI, *La Tomba Inghirami*, in *Urne volterranne. I. I complessi tombali* (a cura di M. Cristofani), Firenze, pp. 84-119.
- MAGGIANI 1978. A. MAGGIANI, *Le tombe a dado di Sovana*, in *Prospettiva*, 14, pp. 15-31.
- MAGGIANI 1985. A. MAGGIANI, *Sovana*, in *La romanizzazione dell'Etruria*, a cura di A. Carandini, Milano, pp. 84-88.
- MAGGIANI 1994. A. MAGGIANI, *Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria*, in *Tyrrhenoi philotechnoi. Atti della giornata di studio* (Viterbo 13 ottobre 1990), Roma, pp. 119-159.
- MAGGIANI-PELLEGRINI 1985. A. MAGGIANI - E. PELLEGRINI, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano.
- OLESON 1982. J.P. OLESON, *The Sources of Innovation in Later Etruscan Tomb Design*, Roma.
- TAMBURINI 1985. P. TAMBURINI, *La Civita di Grotte di Castro*, in *Annali Faina II*, pp. 182-206.



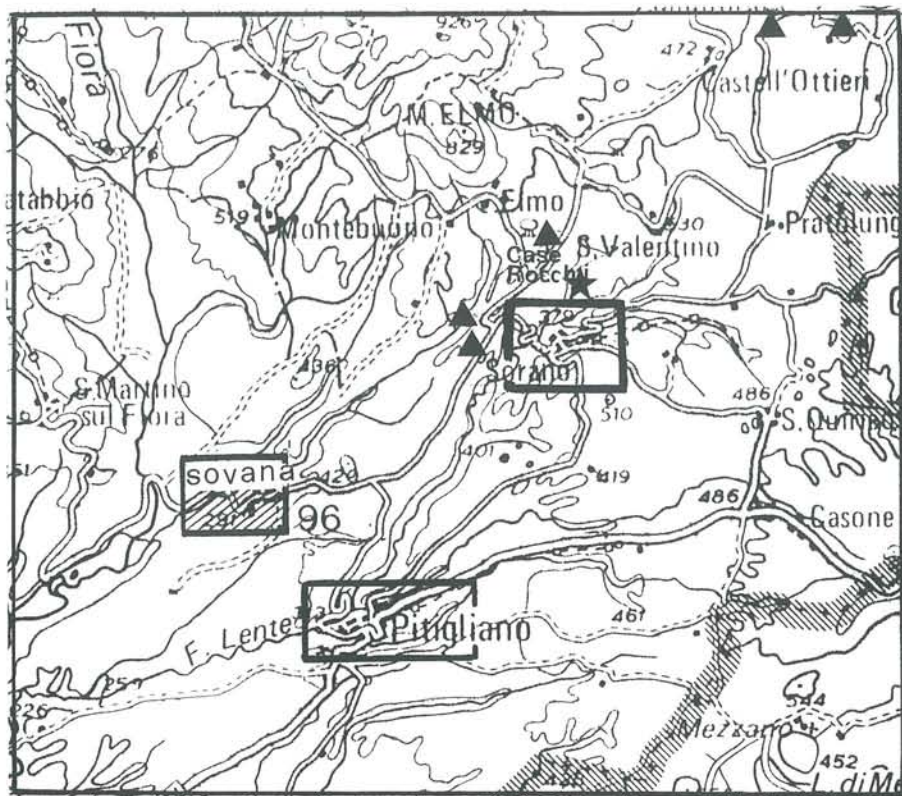


Fig. 1 - Il territorio tra Sovana e Sorano. I triangoli segnalano i nuclei di necropoli. L'asterisco le tombe a semidado di Case Rocchi.

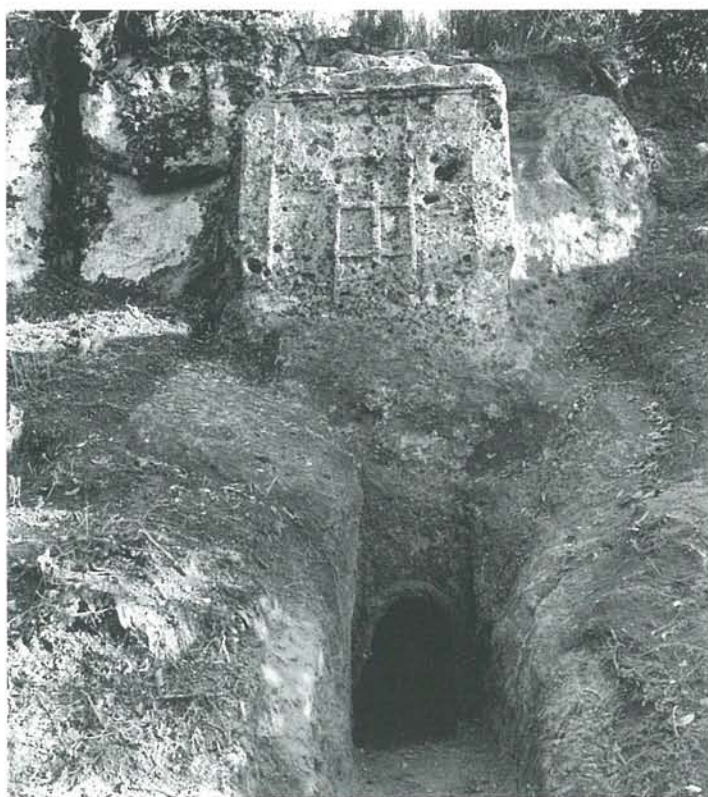


Fig. 2 - Case Rocchi. Tomba A.

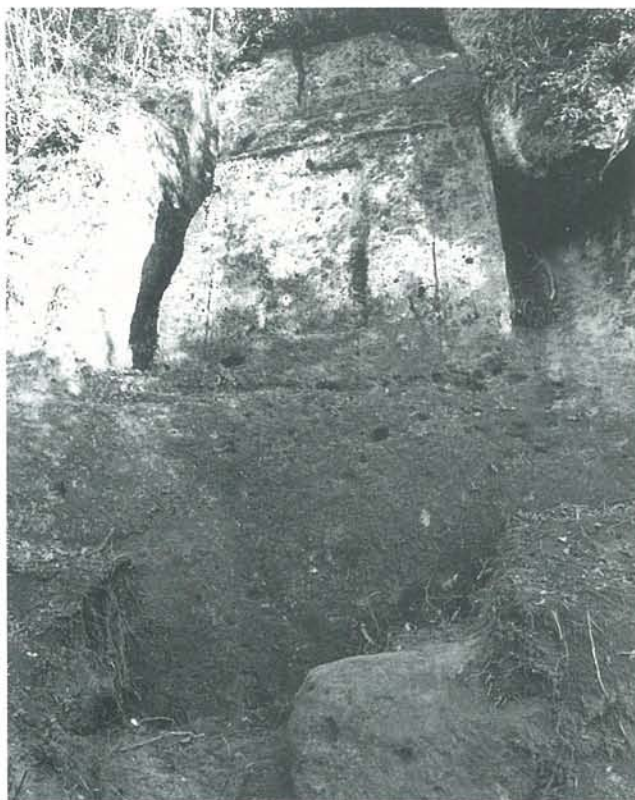


Fig. 3 - Case Rocchi. Tomba B.



Fig. 4 - Case Rocchi. Tomba B. Dettaglio della sovrastuttura.





Fig. 5 .



Fig. 6



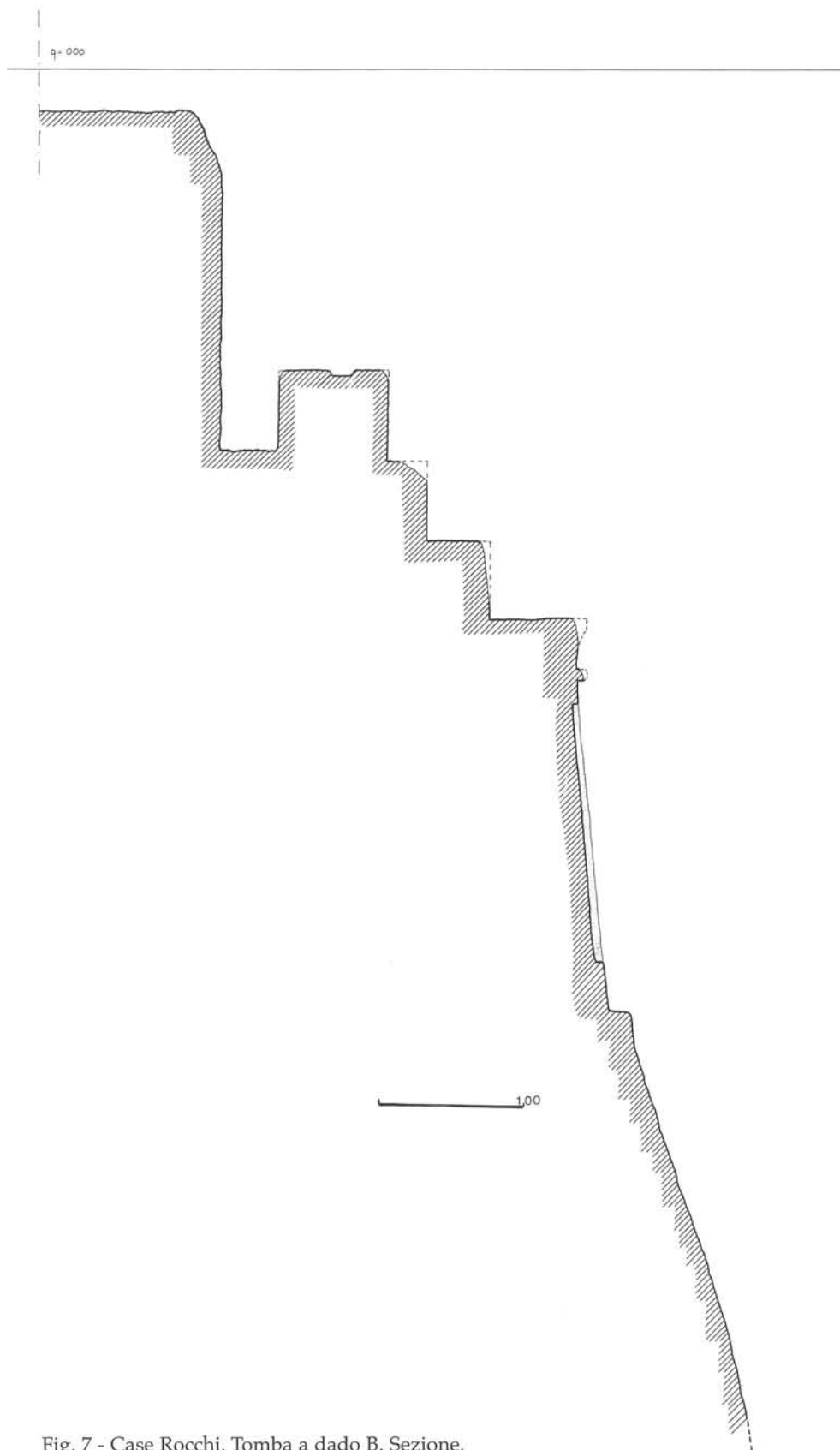


Fig. 7 - Case Rocchi. Tomba a dado B. Sezione.



Fig. 8 - Sovana. Poggio Stanziale. Tombe a falso dado n. 47-48. Prospetto.



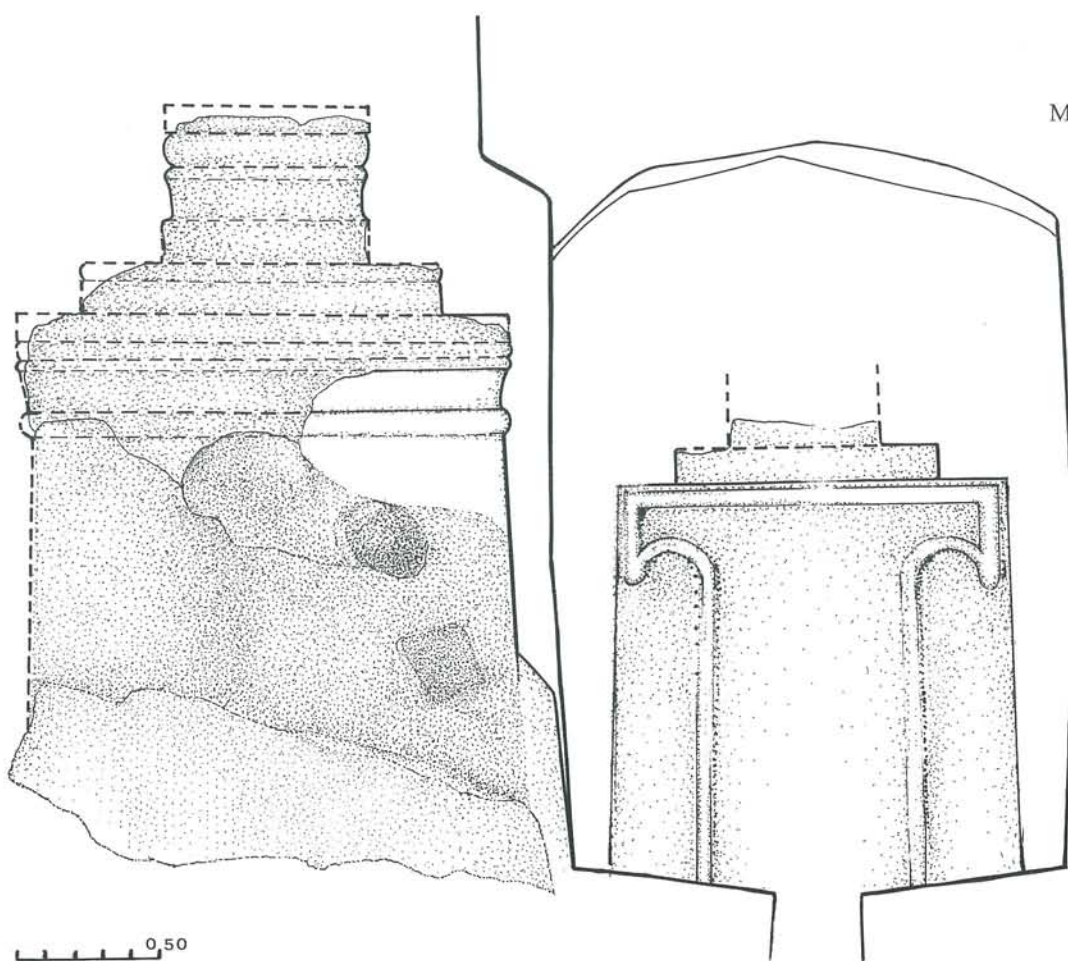


Fig. 9 - Sovana. Poggio Stanziale. Tomba a semidado n. 49 e a falso dado n. 50. Prospetto.

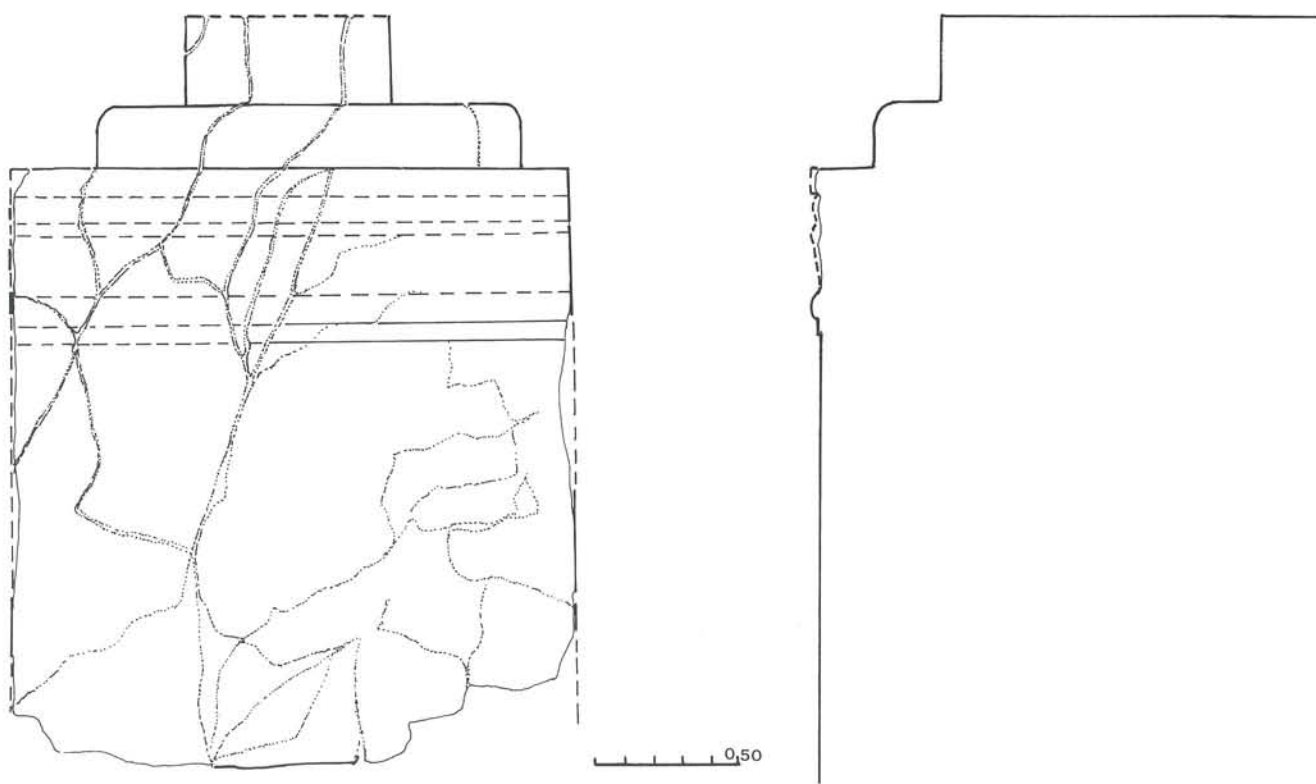


Fig. 10 - Sovana. Costone del Folonia. Tomba a semidado n. 55. Prospetto e sezione.

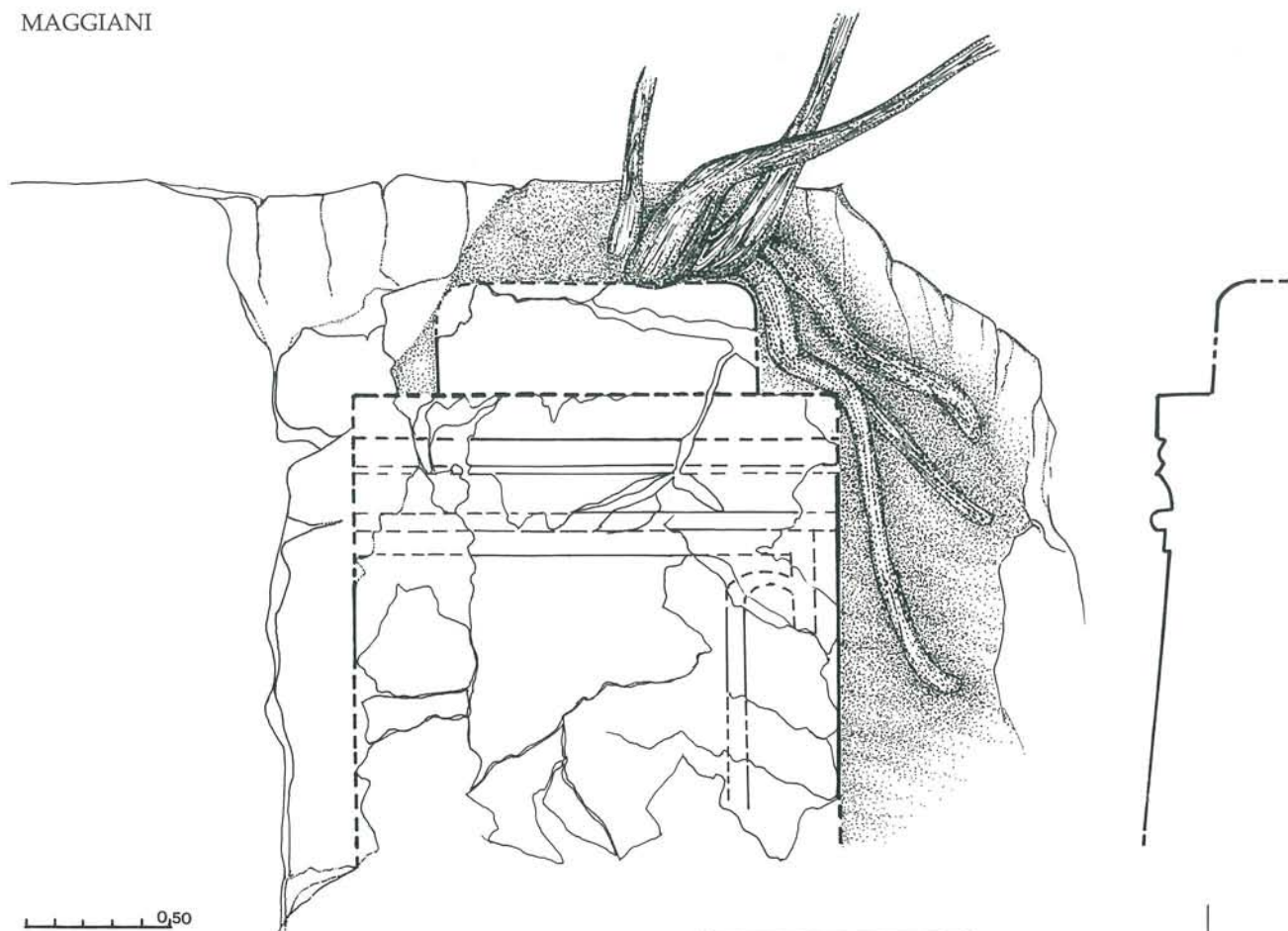


Fig. 11 - Sovana. Costone del  
Folonia. Tomba a semidado n. 57.  
Prospetto e sezione.

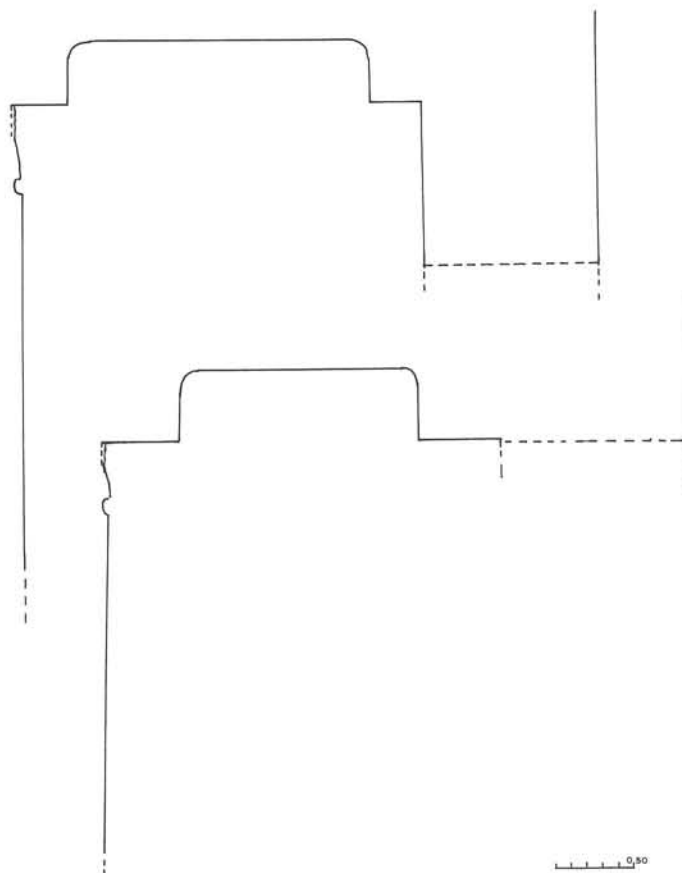


Fig. 12 - Sovana. Monte Rosello.  
Tombe a semidado n. 52-53. Sezioni.





Fig. 13 - Monte Rosello. Tomba a semidado n. 53.

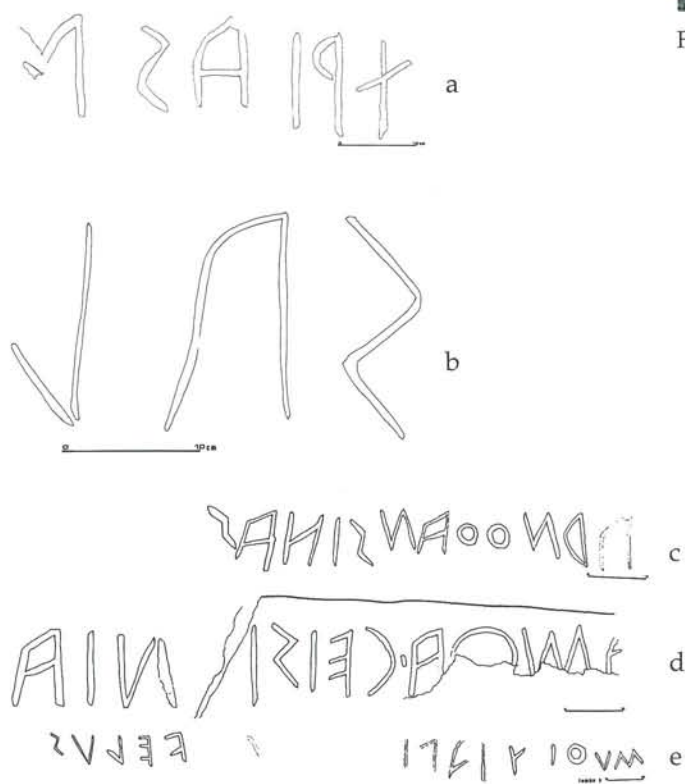


Fig. 14 - Sovana. Apografi delle iscrizioni. a) n. 47; b) n. 48; c) n. 50; d) n. 55; e) Case Rocchi, Tomba B.